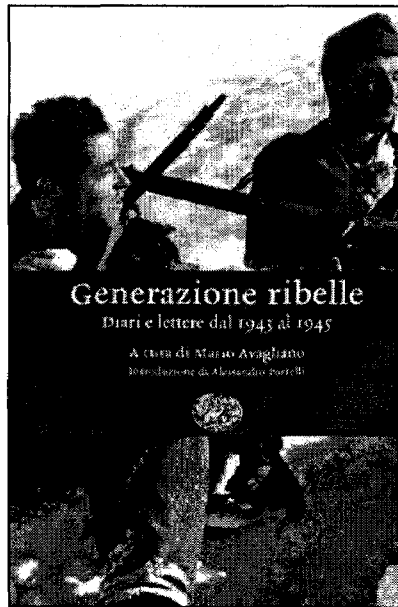


Il libro

La Resistenza italiana raccontata da lettere e diari dei protagonisti

Storie di gioventù ribelle



La copertina del libro di Avagliano

di NICOLA FESTA

LA STORIA della Resistenza fu anche la storia di una guerra civile tra italiani, come in modo esemplare ha sostenuto lo storico Claudio Pavone, il primo studioso che a sinistra ha utilizzato la definizione di "guerra civile", nel noto saggio sulla "moralità nella Resistenza", dando inizio ad una serie di riflessioni che mettevano in discussione certa vulgata resistenziale, anche rispetto al tabù rappresentato dalla negazione degli scontri interni alla resistenza, spesso condotti per portare a termine un disegno ideologico di stampo comunista avverso alle altre correnti della resistenza, di matrice badogliana, monarchica, cattolica, eccetera. La lezione di Pavone sembra essere accolta da Mario Avagliano, curatore di *Generazione ribelle*.

Diari e lettere dal 1943 al 1945 (Einaudi, pagg. 450, euro 24), raccolta di lettere, diari, di partigiani, militari, deportati, internati militari, che offrono un quadro assai variegato della Resistenza e del movimento di liberazione, più pluralistico e meno caratterizzato a "sinistra" di quanto voglia certa vulgata, contribuendo a mettere a fuoco il carattere multiforme, multiculturalmente, spontaneo, volon-

taristico e anche patriottico del movimento di Liberazione" - come sottolinea l'autore nella Prefazione. Merito non secondario della ricerca di Avagliano, che ha qui raccolto centocinquantotto testimonianze - molte delle quali inedite o comunque poco conosciute, scovate in archivi, pubblici e privati - è certamente quello di contribuire attraverso la scelta di un modello di "storia dal basso", di una storia ritenuta forse a

torto "minore", ad una lettura della Resistenza vista come fatto storico e non come mito. La ricerca da cui è nato questo libro è un tentativo di ricostruire dal vivo una cronaca dei due anni della Resistenza italiana, scandita attraverso i diari e le lettere ai famigliari, alle fidanzate o agli amici di partigiani, di militari e di deportati.

Ne scaturisce un diario di quei giorni, "scritto" dagli stessi protagonisti. Dei due anni della guerra di Liberazione, il "diario" - seguendo un doppio registro, cronologico e tematico - mostra dal di dentro lo sfaldamento dell'esercito italiano all'annuncio dell'armistizio; la lotta contro i tedeschi negli avamposti all'estero; la fatica della guerra civile sulle montagne e dentro le città; il carcere, le torture e gli eccidi nazisti; la deportazione nei lager; la scelta

dei militari internati di non aderire alla Repubblica Sociale. Emergono, tuttavia, anche le divisioni - a volte violente - all'interno del movimento partigiano. Così come si appalesa la linea di confine molto labile che, in qualche circostanza, passava tra chi militava nella Resistenza e chi sceglieva la Repubblica di Salò. Emblematica, a tal proposito, la vicenda di Pietro Ferreira, comandante della VIII Divisione Alpina GL nel Canavese e nella Valle d'Aosta, che con le sue pagine di diario attraversa tutta questa raccolta, assumendo a simbolo di quella generazione.

Giovane e valoroso ufficiale dell'esercito in Jugoslavia, dopo l'8 settembre si arruolò nell'esercito della Rsi ed approdò alla scelta partigiana in seguito ad un vero e proprio dramma interiore, distinguendosi per il suo coraggio nella guerra di Liberazione. Ferreira, pur apprezzando l'integrità morale dell'avversario, chiarisce che sono i partigiani a morire "per la causa della libertà d'Italia".

Ferreira, processato dal Tribunale Co.Gu (Contro Guerriglia), sarà fucilato da un plotone della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) il 23 gennaio del '45. Non sempre la scelta di andare a Salò o in montagna, è riconducibile a ragioni di carattere morale o politico. Oltre che nella storiografia, anche nella letteratura, si hanno accenni alla causalità di molte scelte, partigiane e fasciste. Valga per tutte, quanto scrive Italo Cal-

vino nel Sentiero dei nidi di ragno: "Per molti miei coetanei era stato solo il caso a decidere da che parte dovessimo combattere; per molti le parti tutt'a un tratto si invertono, da repubblicani diventano partigiani e viceversa; da una parte all'altra si sparavano e si facevano sparare; solo la morte dava alla loro scelta un segno immodificabile". E molti dei giovani che presero parte alla Resistenza avevano avuto una educazione sostanzialmente fascista: i più preparati di loro erano passati attraverso i gruppi universitari fascisti (Guf), attraverso le Scuole di preparazione politica del Pnf o addirittura attraverso i corsi della Scuola di Mistica fascista.

Si erano affermati nei Littorali o avevano collaborato alle tante riviste culturali fasciste. Uno di questi è Giaime Pintor, giovane e brillante intellettuale, collaboratore di "Oggi", "Campo di Marte", "Primato", del quale nel libro viene riportata la lettera indirizzata al fratello Luigi. "Parto in questi giorni per un'impresa di esito incerto", scrive Giaime Pintor, la cui adesione alla Resistenza scaturisce dal travaglio generato in lui dalla guerra, che lo costringe a una radicale scelta di campo: "senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi prevalentemente letterari: avrei discusso i problemi dell'ordine politico, ma soprattutto avrei cercato nella storia dell'uomo solo le ragioni di un profondo interesse, (...)". E poi conclude: "Soltanto la guerra ha risolto la

situazione, sgombrando il terreno da molti comodi ripari e mettendomi brutalmente a contatto con un mondo inconciliabile". Tre giorni dopo aver scritto questa lettera, il primo dicembre del '43, Gia-

me Pintor muore attraversando un campo minato nel tentativo di passare il fronte, lungo il Garigliano.

Sugli scontri interni alla resistenza tra formazioni partigiane comuniste e formazioni partigiane monarchiche o moderate risulta di estremo interesse la lettera di Guidalberto Pasolini - partigiano nella Divisione "Osoppo" delle Fiamme Verdi, di matrice moderata - al fratello Pierpaolo, futuro poeta e regista di fama. "Nelle file garibaldine si è liberi di dire bene del comunismo, altrimenti sei trattato come 'Nemico del proletariato'", si lamenta Guidalberto, ricostruendo le tensioni con le bande slovene e con i partigiani comunisti. E poi aggiunge: "Siamo italiani e combattiamo per la bandiera italiana, non per lo 'straccio rosso'...". Guidalberto Pasolini sarà trucidato assieme al comandante della Brigata Osoppo De Gregori ed altri osovari nella strage di Porzus eseguita dai gappisti comunisti, con l'accusa per tutti di osteggiare la politica di alleanza con Tito. Tra le testimonianze riportate nel volume non mancano quelle dei protagonisti più famosi della guerra partigiana che nel dopoguerra occuperanno posti di grande rilievo nel campo politico-istituzionale o culturale, come Vittorio Poa, Sandro Pertini, Ferruccio Parri, Arrigo Boldrini, Franco Calamandrei, Eugenio Curiel, Giuseppe Lazzati, Emanuele Artom, Giuseppe D'Alema, Paolo Caccia Dominioni, per citarne solo alcuni. A queste voci si affiancano anche le testimonianze, altrettanto autentiche e coraggiose, di tanti meno noti, che scelsero di resistere andando in montagna o rifiutandosi di aderire alla Repubblica di Salò.